

# Autonomie

## Quel 1945 fra progetti e «pulsioni»

Una delle affollate manifestazioni autonomistiche dell'Asar, nel dopoguerra a Trento: in provincia dopo il '45 si intrecciarono idee diverse sulla «specialità»



**MARIA GARBARI**

**L'** autonomia, per le popolazioni del Trentino reduci dagli anni del regime e della guerra, rappresentava qualcosa di taumaturgico, la cessazione di ogni male e l'avvio verso il benessere e la libertà, intesi sovente

delle forze politiche del paese, o dei loro esponenti, nello stendere progetti e bozze preliminari di statuti d'autonomia, tanto da far dire a Renzo Helfer che «nel Trentino tutta la gente cammina con almeno uno statuto di autonomia nelle tasche». Ma il percorso verso l'autonomia non fu facile e breve, anche per l'accavallarsi di proposte tanto

riservatezza, parlando a Caldonazzo nell'ottobre 1945, dichiarava che era impossibile chiedere l'autonomia a Roma: «Se da Roma mandassero una bottiglia con dentro l'autonomia? Io non berrei da quella bottiglia perché non potrei giurare che non contenga veleno. Noi vogliamo staccarci da Roma perché da Roma non viene che ladraria, malanno e disonestà». Queste parole segnalate al Cln di

**SAGGIO**

**Silvio Trentin e il federalismo**

Marsilio ripropone in anastatica «Stato nazione e federalismo» (21

l'autonomia del Cln di Trento, non sono riuscite, nonostante le ricerche, a trovare il testo originale in tedesco. Essa è contraddistinta dalla divisione dello Stato in «Paesi» *Dietē estēsē ai māsllmō; nōttō* garanzie per i gruppi minoritari, assegnazione al potere centrale solo di materie residuali, di fissazione dei principi generali, e con l'auspicio di *un'organizzazione internazionale»* per i

ogni male e l'avvio verso il benessere e la libertà, intesi sovente in forme diverse e personalizzate. Accanto al concetto d'autonomia delineato all'interno di visioni politiche e dottrinarie, si collocavano le immagini del governo autonomo sognato dai singoli ceti o individui. A titolo esemplificativo, pescando dalle fotografie conservate nel mio archivio, possono valere le richieste fatte pervenire al Comitato di liberazione nazionale di Trento da Vattaro: dopo sette mesi dalla liberazione nulla era

“

Uno dei leader dell'Asar proclamava il separatismo «Noi vogliamo staccarci da Roma perché da Roma non viene che ladraria, malanno e disonestà»

”

cambiato e restava la pressione del forte sul debole; il movimento autonomista significava per i contadini la cessazione del conferimento agli ammassi e la possibilità di fare la spesa per vestirsi con l'introito del latte. Suggestiva nella sua ingenuità e per l'italiano, incerto nella grafia e per gli errori di grammatica, era la lettera giunta al Cln da Canal San Bovo nel novembre 1945: per i contadini autonomia voleva dire che «tutte le tasse e imposte fossero cancellate di ogni genere, e che ognuno di noi piccoli agricoltori sia libertà di allevamento del bestiame di ambo i sessi e che infine ritorni un 1920 libero l'alpego in malga senza discipline forestali». Così si sarebbe realizzato il diritto a «non lambicare». All'autonomia veniva chiesto di tutto e di più ed è quindi comprensibile l'impegno

non facile e breve, anche per l'accavallarsi di proposte tanto diverse, per gli irrigidimenti al vertice e alla periferia e per le difficoltà nella mediazione fra tesi contrastanti. Questo difficile cammino è documentato nell'ottimo volume curato da **Paolo Piccoli e Armando Vadagnini**, «Progetti e documenti per lo Statuto speciale di autonomia del 1948» (Bologna, il Mulino, 2010, 705 pagine, 45 euro, nuova edizione ampliata e riveduta del lavoro apparso a Trento nel 1988, «Il cammino dell'autonomia nei progetti per lo Statuto speciale del 1948»).

Gli autori, che conoscono per lunga esperienza di studi e ricerche il metodo della corretta storiografia - basti pensare al loro volume *Le battaglie del Partito popolare*, Roma, edizioni di Storia e Letteratura, 1992 - hanno fornito uno strumento indispensabile per coloro che si occupano delle vicende del Trentino e dell'Alto Adige. Importante e funzionale all'interpretazione dei testi risulta l'aggiornamento del saggio introduttivo di Vadagnini e le dense pagine dedicate alla bibliografia sull'autonomia regionale di Piccoli. I «Progetti e documenti» sono passati, dalla prima alla seconda edizione, da 16 a 21. Fra i progetti nuovi spiccano la bozza di statuto del Partito d'Azione, quella di Joseph Raffeiner della Volkspartei e quella del senatore Enrico Conci, cosa che permette agli studiosi come me di non doversi più servire di fotocopie ormai consunte per l'uso e sbiadite dal tempo. La nascita dell'Associazione studi autonomistici regionali (Asar) ebbe contraccolpi sull'intera progettazione degli statuti d'autonomia.

**I**l movimento, paragonabile ad una nebulosa dove convivevano posizioni assai distanti che passavano dall'apertura democratica, al conservatorismo rusticano, al separatismo, in poco tempo raccolse un ampio seguito popolare fino a contare, agli inizi del 1946, oltre 100.000 aderenti. Uno dei suoi uomini di spicco, del quale non riporto il nome per dovere della

che ladraria, malanno e disonestà». Queste parole segnalate al Cln di Trento, erano senz'altro paradossali ma avevano presa sul vasto pubblico, così come era altrettanto paradossale pensare al raggiungimento dell'autonomia al di fuori di un intervento legislativo compiuto dagli organi istituzionali dello Stato. Tuttavia la tesi dell'autonomia subito e per diretta iniziativa locale conquistava le masse.

Uno spartiacque per i progetti d'autonomia fu costituito dal 24

“

La frattura principale era fra la visione federalista difesa dai movimenti locali e le proposte governative ispirate a un'architettura più incline al centralismo

”

giugno 1946, quando il Consiglio dei ministri degli esteri delle potenze vincitrici chiudeva la questione dei confini assegnando l'Alto Adige all'Italia, e poi dall'Accordo De Gasperi - Gruber del 5 settembre. Allora, caduto il principio dell'autodeterminazione, si mosse anche la Volkspartei per assicurare il massimo del potere autonomo agli altoatesini di lingua tedesca attraverso la divisione del territorio in due «Regioni», Südtirol e Trentino. In realtà già alla fine del 1945 Joseph Raffeiner aveva steso una bozza di statuto come strumento di riserva nel caso di insuccesso del programma di massima che prevedeva il trasferimento dell'Alto Adige all'Austria. Di questa bozza, conosciuta nella versione in lingua italiana con emendamenti dell'avvocato Francesco Menestrina, presidente del Centro studi per

**nazione e federalismo»** (21 euro, 214 pagine), una delle opere più importanti di **Silvio Trentin** (San Donà di Piave 1885 - Treviso 1944), partigiano e giurista, docente universitario di diritto amministrativo. Composto in Francia nel 1940 (dove nel '26 nacque il figlio Bruno, poi noto sindacalista della Cgil) il manoscritto fu consegnato a Mario Dal Fra dall'autore al suo rientro in Italia nel 1943 prima di venire arrestato. Il libro, stampato clandestinamente dopo la morte di Trentin nel giugno del 1945, sviluppa una visione federalista che considera il totalitarismo l'estrema conseguenza del centralismo. Perciò, lo Stato deve essere «il sistema costruito per garantire la coesistenza delle autonomie. La sua funzione deve essere quella di fornire alle singole articolazioni di cui è composta la società lo strumento capace di contenere le concorrenti manifestazioni di tutti i centri» e la società è «molteplicità di centri vitali, di sforzi, di realizzazioni, cui corrisponde il sempre mobile e necessario suo frazionamento in gruppi, in enti, in istituzioni».

di materie residuali, di fissazione dei principi generali, e con l'auspicio di una «garanzia internazionale» per i diritti d'autonomia degli altoatesini di lingua tedesca. Il corpo di progetti e documenti pubblicati da Piccoli e Vadagnini si presta a numerose prospettive di lettura in sede storica e giuridica.

**F**ra queste risulta particolarmente interessante vedere gli statuti come riflessi di due concezioni diverse dello Stato: quella che riconosce precedenza logica e cronologica agli individui e agli enti di base forniti di diritti propri e inalienabili, una parte dei quali viene trasferita allo Stato, e quella che vede nelle autonomie solo uno spogliarsi di funzioni e competenze da parte del potere centrale attraverso una volontaria limitazione. La prima è legata alla dottrina del federalismo e risulta evidente specie negli statuti dell'Asar, della Svp e del Movimento autonomista regionale (Mar), l'altra è propria del centralismo, sia pure temperato, e tende ad affiorare nei progetti di matrice governativa. Altra prospettiva non secondaria è quella di valutare l'effettivo grado di democrazia collocato sotto la valorizzazione degli individui, dei Comuni e degli enti intermedi dei quali veniva rivendicata la centralità e l'ampia sfera di competenze. Perché la tentazione di restaurare il passato, comprese certe forme d'integralismo ideologico accettabili dalla società contadina, era sempre dietro l'angolo. Valga come dimostrazione quanto il Mar dichiarava in un memoriale al prefetto di Bolzano Silvio Innocenti: l'autonomia era finalizzata «al desiderio di normalizzare l'ambiente, rispettare le persone, far risorgere il buon costume tradizionale dei nostri padri e d'opporci a chiunque, apertamente o nascostamente, voglia contrastare o sabotare tale opera». Le pagine che possono essere aperte sulla nascita e sul cammino della nostra autonomia sono ancora molte ed è auspicabile che Piccoli e Vadagnini realizzino nel futuro altri lavori preziosi come quello appena uscito.